

Tra satira e propaganda, le medaglie del disonore

ROBERTO GANGANELLI



Nata nel Rinascimento come forma d'arte moltiplicata, la medaglia è stata usata nei secoli anche come strumento di scontro tra nazioni, fazioni politiche e religioni, grazie al maneggevole formato e al formidabile potere comunicativo delle immagini e dei simboli.



La prima medaglia della storia, realizzata da Pisanello nel 1438 (bronzo, diametro 10,2 cm). Sul recto è raffigurato l'Imperatore bizantino, rappresentato di profilo, girato a destra, richiamo alle monete romane che ritraevano gli imperatori in tale posizione. Nella medaglia sono presenti iscrizioni sia in greco che latino per sottolineare il ricongiungimento delle due Chiese e, conseguentemente, l'unione tra Oriente e Occidente. Da destra si legge, in traduzione: «Giovanni, re e autocrate dei Romani, Paleologo». Sul verso, l'imperatore è raffigurato a cavallo in abito da caccia, al passo verso destra, con le mani giunte davanti a un crocifisso latino; dietro, un paggio a cavallo e sulla sinistra un gruppo di rocce. In alto, la scritta «opera di Pisanello, pittore», mentre sotto «opera di Pisano zògrafo». L'appellativo che l'artista si attribuisce nell'iscrizione in greco vuol dire «pittore», nell'accezione letterale di «delineatore di vita». Le scritte in greco furono trasmesse direttamente dalla Cancelleria del Concilio e trascritte fedelmente per i titoli imperiali.

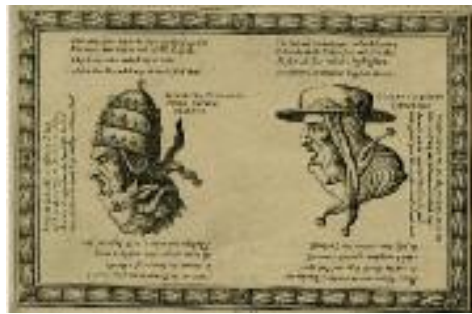
Quando nel 1438 Pisanello (Antonio di Puccio Pisano, 1390-1455) fuse nel bronzo – per celebrare la visita dell'imperatore bizantino Giovanni VIII Paleologo a papa Eugenio IV – quella che è considerata la prima medaglia in senso moderno, la storia dell'arte cambiò per sempre. Fino ad allora, infatti, pittori e scultori avevano prodotto solo esemplari unici, al massimo poche rielaborazioni di uno stesso soggetto, e mai delle creazioni seriali o replicate, se si escludono realizzazioni minori come le immagini sacre e le statuette destinate alla diffusione popolare. Invece, sebbene coniato in un limitato numero di esemplari, quell'accoppiamento di

due bassorilievi in metallo ridefinì gli orizzonti dell'espressione artistica modificando l'identità della committenza – ampliandola e differenziandola negli scopi – ed estendendo la platea cui l'arte poteva essere rivolta, non più solo attraverso una fruizione pubblica (si pensi ai capolavori visibili a tutti i fedeli nelle chiese), bensì mediante il possesso privato e la possibilità di far 'viaggiare' facilmente quei piccoli capolavori in metallo, spesso preziosi nella lega della loro fattura in oro e argento oltre che per bellezza ed eleganza. Nacquero così medaglie a ricordo e a celebrazione di eventi, luoghi e personaggi, fusioni e coniazioni per scopi di propaganda



Inghilterra, medaglie satiriche, seconda metà del XVII secolo (35 mm).

A sinistra, *ECCLESIA PERVERSA TENET FACIEM DIABOLI*: capovolgendo la medaglia (foto al centro), la testa del pontefice si trasforma in una faccia di diavolo; a destra, *STULTI ALIQVANDO SAPIENTES*: capovolgendo la medaglia, la testa del cardinale si trasforma in figura diabolica vestita da giullare.



Anonimo, area anglosassone, *Ecclesia perversa...*, incisione, 1689 ca, 180x282 mm.

e devozionali – diffuse, queste ultime, in modo capillare in tutti i territori della Cristianità – assieme a medaglie premio e al merito, simboli d'onore, benemerenzia e potere da mostrare pubblicamente. Ma, si sa, ogni volta che gli uomini hanno dato vita a una nuova forma di espressione, questa è finita, prima o poi, per riflettere anche i lati meno positivi tanto dell'individuo che della coscienza collettiva o del sentimento di interi popoli.

La storia appare disseminata di medaglie satiriche, sulle quali i potenti vengono presi di mira da avversari e oppositori oppure una fazione politica si scaglia contro la rivale, come pure di coniazioni destinate alla propaganda di ideologie totalitarie, nazionalismi e teorie atroci, come quelle che hanno inneggiato nei secoli a presunte supremazie etniche, razziali o religiose.

A questo proposito, tra il XVI e il XVII secolo, dunque tra Riforma e Controriforma, in area protestante videro la luce molte medaglie satiriche anticattoliche sulle quali il papa veniva addirittura additato come il reggente di un'organizzazione diabolica. Medaglie di grande creatività, in cui il volto del pontefice, se capovolto, si trasforma in un profilo demoniaco mentre quello di un cardinale, da principe della Chiesa, muta in un giullare. «*ECCLESIA PERVERSA TENET FACIEM DIABOLI*», si legge attorno al volto del papa/demonio, mentre «*STULTI ALIQVANDO SAPIENTES*» («I saggi sono folli»)



Peter Flötner, medaglia satirica di propaganda protestante, Norimberga 1545: alla purezza del messaggio del Cristo si contrappone la corruzione della Chiesa di Roma (argento placcato, 43 mm).

In basso, raro esemplare di coniazione olandese risalente al 1689 contro la politica di re Luigi XIV di Francia e i suoi insuccessi militari e diplomatici (argento, 50 mm).

è lo slogan intorno al volto del prelado / giullare. Da area tedesca proviene un'opera dell'incisore Peter Flötner (1490-1546) sulla quale al Cristo, simbolo della fede, è abbinato un pontefice – all'epoca Paolo III Farnese (1468-1459, papa dal 1534) – sul cui triregno si arrampica un demonietto con tanto di ali e coda.

La satira e la propaganda applicate alla medagliistica non hanno preso di mira solo le religioni, ma anche i protagonisti della storia. Luigi XIV (sul trono dal 1643), a seguito delle costose e avventate campagne militari divenne, suo malgrado, soggetto di coniazioni sulle quali la regale figura venne ampiamente sbeffeggiata.





Da sinistra, medaglia-gettone britannica, 1793, di produzione privata, contro Thomas Paine e le sue idee egualitarie e repubblicane (lega bianca, 32 mm); Coniazione satirica francese risalente al 1850 circa contro il bonapartismo e la restaurazione della monarchia nel paese (ottone argentato, 44 mm).

Tra queste, ne ricordiamo una di produzione olandese su cui, a causa delle troppe guerre, il mondo del Re Sole esplose letteralmente mentre, al dritto, il sovrano è ritratto in ginocchio nell'atto di elargire denaro agli ottomani d'Algeria per ottenere la pace e, sul fronte opposto, è costretto a restituire alla Chiesa – rappresentata da Alessandro VIII Ottoboni (1610-1691, papa dal 1689) – il controllo su Avignone e sul Contado Venassino.

Nonostante tutto, la monarchia sarebbe rimasta al potere in Francia fino al 1789 quando la Rivoluzione portò alla fine dell'assolutismo e aprì una nuova epoca di speranza per il popolo. Idee di uguaglianza e di libertà che si erano già diffuse anche nei neonati Stati Uniti d'America e proprio a uno dei padri fondatori, Thomas Paine (1737-1809), fa riferimento una medaglia prodotta in Gran Bretagna nel 1792, in occasione del processo istruito contro di lui per le sue idee a favore dell'instaurazione di una repubblica nel paese. Paine è ritratto impiccato a un albero con, in mano, il suo libro e un fumetto che recita: «Sono morto per questo dannato libro»; attorno e sopra, «Un albero si riconosce per i frutti che porta» e «I diritti dell'uomo di Tommy». Al rovescio, invece, l'iscrizione: «Possa l'albero della libertà esistere

per reggere il peso degli ultimi amici di Tommy». Una medaglia veemente, che esprime tutta l'indignazione popolare per la fuga di Paine in Francia (i fedelissimi della Corona britannica, alla fine, dovettero accontentarsi d'impiccarlo e bruciarlo in effigie).

Con un salto in avanti di oltre mezzo secolo, senza sostare sull'epopea napoleonica e sulle numerosissime medaglie – pro e contro il Grande Corso – che in quei decenni vennero prodotte in Europa, è interessante soffermarsi su una datata 1850 che ha per soggetto il bonapartismo, un sentimento ancora così radicato nella società francese da portare, alla fine del 1848, all'elezione di Luigi Napoleone Bonaparte (1808-1873) a presidente della Repubblica. La medaglia, di autore anonimo, invita a fermare lo «scarafaggio» al dritto che, sebbene visto di schiena, con il suo cappello, la corona e lo scettro ben stretti nelle zampe e gli stivali, simboleggia in modo evidente i nostalgici di Napoleone e della sua idea di Nazione.

Anche la prima metà del XX secolo, specie in occasione delle due guerre mondiali o nell'ambito di Nazioni dominate da regimi totalitari, ha visto la produzione di medaglie satiriche, spesso create appositamente allo scopo di fomentare sdegno,



Da sinistra, una tra le più impressionanti medaglie di propaganda nazionalista realizzata nella Repubblica di Weimar da Karl Goetz nel 1920 (bronzo, 58 mm); coniazione satirica dell'Impero Austro-Ungarico durante la Prima guerra mondiale per ridicolizzare le ambizioni italiane sulle terre irredente (bronzo, 50 mm).

sentimenti razzisti o nazionalismi. Tra le tante modellate dall'artista tedesco Karl Goetz (1875-1970), quella dal titolo «Lo sguardo sul Reno» si riferisce in particolare, nel 1920, all'occupazione straniera di Colonia e dei territori sulla riva sinistra del fiume e mostra il profilo di un soldato di colore – volutamente caricaturale e scimmiesco – con, al rovescio, una donna legata a un enorme fallo sormontato da un elmetto francese. Un'opera scioccante che sottintende violenza, stupri e ingiustizie e che mira a spingere il popolo tedesco a risollevarsi con la vendetta.

Di tutt'altro tenore, anche alla luce della storia, la medaglia risalente al 1916-1917 sulla quale l'allora re d'Italia Vittorio Emanuele III (ribattezzato «VICTOR EVENTUELLO»), sotto la pioggia e seduto su una cassa, scruta col binocolo l'orizzonte

in direzione di Trieste. Ovviamente di produzione austriaca, questa coniazione sembra dire al sovrano: «Guardala pure, tanto non la conquisterai mai!». Al rovescio, una mano chiusa col pollice stretto tra medio e anulare, tipico gesto di dileggio, rafforza il concetto.

Satira, propaganda e medaglistica continuano a intrecciarsi con la storia e la politica nel nostro Paese come nel resto del mondo e solo negli ultimi decenni, con la diffusione del mezzo radiofonico, della televisione e infine dei media digitali, la medaglia ha perduto progressivamente parte del proprio ruolo, non tanto come oggetto d'arte ma certamente come veicolo di comunicazione. Eppure, ancora nel 1952, qualcuno – per l'esattezza, il Comitato civico nazionale di ispirazione cattolica – pensò di coniare in migliaia di esemplari e distribuire, durante la campagna per le amministrative, una medaglietta in alluminio con una minacciosa caricatura di Stalin al motto di «A' DA VENÌ», per mettere in guardia gli elettori dal rischio di trasformare le loro città in «COMUNI SOCIAL-COMUNISTI RUSSO-ITALIANI». Vista con gli occhi di oggi, nell'epoca della politica via blog e della propaganda a base di fake news, fa quasi tenerezza



Medaglia di propaganda politica anticomunista, 1952, Comitato civico nazionale, in occasione delle elezioni amministrative (alluminio, 35 mm).

